VINCITORE PREMIO SCENARIO PER USTICA 2013

M.E.D.E.A BIG OIL

scritto e diretto da Terry Paternoster

COLLETTIVO INTERNOENKI

Associazione di Promozione Sociale per la Ricerca

Collettivo teatrale dal 2010 diretto da Terry Paternoster

INTERNOENKI
M.E.D.E.A BIG OIL
testo e regia di Terry Paternoster

con gli attori del Collettivo InternoEnki: Maria Vittoria Argenti, Teresa Campus, Ramona Fiorini, Chiara Lombardo, Terry Paternoster, Mauro F. Cardinali, Gianni D'Addario, Donato Paternoster, Alessandro Vichi
produzione: Internoenki
disegno luci: Giuseppe Pesce
assistente tecnico: Ezio Spezzacatena
organizzazione: Anca Enache
grafica: Luca Longu
residenze artistiche: Teatro Bi.pop c/o Zona Rischio Casal Bertone (Roma) - Teatro Sala Umberto (Roma)
ufficio stampa: Marzia Spanu

SOMMARIO

NOTE DI ESECUZIONE
NOTE DELL'AUTRICE
MEDEA: Simbolo …
LA MADRE CHE UCCIDE
M.E.D.E.A. e l'ENI
LA DEMOCRAZIA DELLA COPPOLA IN MANO
DALLA RICERCA ALLA SCENA

NOTE DI ESECUZIONE

M.E.D.E.A. BIG OIL
Opera teatrale in chiave buffonesca, concepita per l'esecuzione ritmica corale, divisa in 7 deliri e 21 quadri.

1° DELIRIO – Prologo
Overture
I quadro: La salsa
II quadro: La casa del buon Gesù
III quadro: Il pianto del maiale
IV quadro: E' brutto a stare lontano
V quadro: Il fuoco è pronto
VI quadro: Il cane che 'Sc'cama [ʃcama= abbaia]
VII quadro: Cumma Luna

2° DELIRIO - La paura del popolo
VIII quadro: Il comizio
IX quadro: La fascinazione
X quadro: L'ingegnere
XI quadro: La Comunione dei buoni benzina

3° DELIRIO – La follia di Medea
XII quadro: Il presidio
XIII quadro: La sposa
XIV quadro: L'organetto

4° DELIRIO – L'omologazione
XV quadro: il Master M.E.D.E.A.
XVI quadro: U fatt'
XVII quadro: La conserva
5° DELIRIO - L'abbaiar dei cani
XVIII quadro: E' tuttappost'

6° DELIRIO - La presa di coscienza
XIX quadro: Lo stato d'eccezione
XX quadro: Coscienza di classe o classe di coscienza?

7° DELIRIO - Epilogo
XXI quadro: Cumma Luna

NOTE DELL'AUTRICE

Era l'estate 2011, un'estate da dimenticare per mille ragioni, ma che ha segnato l'inizio di una nuova fase della mia vita, guidandomi alla riscoperta di una terra maledetta, la Basilicata, incastonata fra le storie e i ricordi del suo perpetuo servaggio. Ho rincontrato racconti imbevuti di sonno, insoddisfazione e dolore, quei "fatti" che molti anni fa mi avevano portato a spingermi fuori le mura. Parlo del mio amato e odiato Sud, quel Sud che mi ha accolto piccina e dal quale sono fuggita con la promessa di tornare. Per cambiare le cose, chiaro, ma con la consapevolezza di affrontare una guerra persa in partenza: le cose non cambiano se non sono le coscienze a voler cambiare. Parlo della mia terra e dei suoi 586.313 abitanti, parlo della mia gente, di una regione che confina con terra e mare, la cui storia comincia col sole e finisce con la triste metafora del "cane a sei zampe".

Tornare in Basilicata mi ha risbattuto in faccia due realtà: una evidente, in cui la politica si fa complice del dissesto e l'altra latente, più difficile da sradicare: la mentalità. Mi riferisco a quell'attesa infinita, satura di speranza e fiducia paziente, tipica della mia gente, mi riferisco a quell'atteggiamento di chi è insoddisfatto e rimane con gli occhi al cielo come aspettando una manna, che non arriva.
Un modo di fare che forse, in principio, apparteneva anche a me, ma che oggi rifiuto e contesto.

Le morti imputate all'aria che non "è più quella di una volta" reclamano il loro degno compianto, in un tempo in cui anziane signore ripetono fra i denti: «Si stava meglio quando si stava peggio» di fronte al feretro di un giovane stroncato dal male del secolo. Nel fiore degli anni.
Sono morti, queste, che fanno rabbia, e la rabbia cresce davanti all'impotenza. Chi prova ad opporsi non è in grado di contrastare le dinamiche di questo sistema che ci distrae, obbligandoci a pensare agli interessi personali piuttosto che a quelli collettivi. E fa rabbia uno Stato che si nasconde dietro lunghe valutazioni burocratiche e temporeggia, rallentando la costituzione di un ente o una commissione in grado di rilevare eventuali violazioni dell'ENI, come la costituzione di una BioBanca, ad esempio, capace di misurare direttamente l'esposizione dei cittadini alle sostanze tossiche. Il monitoraggio di parametri biologici, come sappiamo, ha un ruolo fondamentale nella valutazione e gestione del rischio per la salute, poiché la semplice "misurazione ambientale" dei diversi inquinanti, rappresenta soltanto un indicatore approssimativo della reale esposizione umana.
Al momento non c'è, né da parte delle istituzioni né tanto meno da parte di Eni, la volontà di rispondere con dati probatori.

È di fronte a questa realtà ignava e complice che ci si arrende, piccoli, soli, impotenti, senza futuro e senza più "fatti" da raccontare.
Oggi i vecchi racconti del focolare diventano gli sfoghi delle piccole insoddisfazioni quotidiane. Così, mentre la torcia di metano brucia giorno e notte idrogeno solforato (un veleno più potente dell'arsenico), l'iconografia e la narrativa orale lucana si arricchiscono di cronache di raccolti distrutti, vite spezzate e madri che piangono per il loro più grande senso di colpa: condizionare il futuro dei figli, costringendoli a rimanere fedeli alla terra dei padri. C'è chi resta e resiste, c'è chi

parte e ritorna, c'è chi non tornerà mai più. È sull'immagine di quelle madri piangenti che nasce la nostra Medea, metafora amara di una terra tradita che uccide i propri figli.
Partendo da quest'assunto di superficie, ho approfondito la questione del petrolio in Basilicata attraverso una ricerca sul campo condotta in due tempi: prima nell'estate del 2011, poi nell'estate del 2012. Una ricerca video documentata, che raccoglie le testimonianze di cittadini, geologi, medici, eccellenze politiche, ambientalisti di Legambiente e WWF, che si sono messi a disposizione del progetto M.E.D.E.A. Big Oil.

E' stato anche grazie ai ragazzi del Collettivo che ho potuto approfondire la mia ricerca. Mi hanno seguita in Basilicata per respirare un po' "d'aria pura", quasi completamente ignari di una "situazione lucana" mai all'apparenza tanto drammatica, se ci si ferma in superficie.
Il Collettivo è composto da ragazzi e ragazze provenienti da varie regioni italiane: Lombardia, Friuli, Veneto, Campania, Lazio, Umbria, Puglia, Abruzzo, Sardegna. Siamo giunti in Basilicata con l'intenzione di documentarci e siamo andati via con quel senso d'impotenza di cui scrivevo sopra, perché una prova scientifica, sull'effettiva responsabilità del dissesto ambientale a carico dell'Eni, al momento non esiste.
Durante questa operazione di ricerca, il fato ha voluto che mi imbattessi in un annuncio fornito proprio da Eni, che promuoveva un Master in "Management ed Economia dell'Energia e dell'Ambiente", pubblicizzato con l'acronimo "M.E.D.E.A.". Devo ammettere che è stato tanto facile quanto suggestivo riconoscerne un'incredibile coincidenza. È così che la nostra Medea è diventata M.E.D.E.A. Big Oil. Un sincronismo di casi tanto evidente, mi ha suggerito e spinto a seguire una direzione "nuova" per l'elaborazione drammaturgica e la riscrittura del mito.

La trasposizione scenica del lavoro sul campo è stato il frutto di un altrettanto duro lavoro, che cerca di far camminare sullo stesso binario antropologia, impegno civile e ricerca teatrale, con il fine ultimo di raggiungere e costituire un linguaggio in grado di "svegliare".
Il linguaggio che intendo ricercare non chiede all'intellettuale di abbassarsi all'intrattenimento, ma intende elevare la gente comune a uno spirito critico. Ecco perché la scelta di disturbare i "buffoni".
Fra le righe di una parodia cattiva, i buffoni raccontano pagine di amara verità: come l'illusione che il petrolio avrebbe cambiato le sorti di una regione storicamente segnata dalla povertà. Un'illusione che i lucani conoscono bene, ma che non hanno il coraggio di scardinare.

Avrei potuto scrivere l'ennesimo libro che parla di petrolio, invece ho scelto di mettere insieme un gruppo di 31 persone, nel periodo storico peggiore. Perché oggi è "follia" lavorare in gruppo, facendo teatro indipendente. Per mia natura, non seguo le mode ma le necessità, e oggi ritengo sia necessario unirsi, per dimostrare a quello stesso Sistema che ci vuole soli, deboli e "tutti contro tutti", che le "grandi rivoluzioni sono fatte di piccoli gesti".

Questo è solo un piccolo gesto, un piccolissimo contributo ad una rivoluzione già inaugurata. Con fiducia e urgenza. Sempre.

Terry Paternoster - Collettivo InternoEnki

IL TEMA

M.E.D.E.A. Big-Oil è una rielaborazione contemporanea, del mito di Medea, proposta secondo una linea di trasposizione anti-canonica ben marcata, che colloca la vicenda nella Basilicata petrolizzata.

La nostra tragedia, anti-canonica perché contaminazione di una miriade di ulteriori formule stilistiche, diviene lo strumento prescelto a raccontare una situazione che, impiantandosi negli archetipi della storia lucana, trova ragion d'essere nel suo presente. Affrontando il tema del greggio, della sua estrazione e delle conseguenze tutt'altro che felici che quest'ultima aveva su una società popolana privata degli strumenti politici, cognitivi e ideologici per contrapporsi ad una colonizzazione quasi aberrante e totalitaria, ci siamo trovati a fare i conti con una forma di servitù particolare. Ci siamo resi conto, cioè, che ci trovavamo di fronte ad una atipica "Sindrome di Stoccolma": analogamente al meccanismo d'innamoramento tra rapitore e rapito, nel nostro caso ciò che priva della libertà è, al tempo stesso, l'unico riferimento di una società sconquassata. Le compagnie petrolifere sono simultaneamente, quindi, sequestratrici della terra e oggetti d'amore.

LA STORIA

Ciò che si propone è la ricostruzione di un innamoramento senza corresponsione d'amore: l'eroina tragica è, nella rilettura che ne abbiamo dato, una donna lucana tradita dallo "straniero", il BIG-OIL-Giasone, ruolo-simbolo di quel delicato giocoforza di potere a cui abbiamo già fatto riferimento, non casualmente affidato a una compagnia petrolifera.

Lo straniero-invasore è l'amante infedele che non restituisce il "bacio" ricevuto, che non mantiene la promessa d'amore, di crescita e di lavoro a un paese che regala ricchezza per riceverne in cambio povertà. In questo senso, anche Medea è "simbolo": è lei l'amante tradita, ma al contempo si fa metafora sintagmatica di quella chiusura mentale paesana e contadina che, a sua volta, diventa causa di un irreversibile senso di colpa.

Se la Medea di Pasolini è 'Signora del Sole' e quella di Von Trier' Signora dell'Acqua', la nostra Medea è 'Signora della Luna', una luna che non si cura dell'abbaiar dei cani, come dice il proverbio: nonostante i ripetuti segnali di allarme, non teme il tradimento, perché la sua è una fiducia cieca nell'amore promesso dallo 'straniero'. Il tragico che vogliamo raccontare è, allora, quello del Sud dei nuovi sottoproletari, riletto secondo uno specifico filtro politico su cui si regge la nostra attuale poetica: il contrasto fra la cultura barbara e primitiva con quella contemporanea e neocapitalista.

DALLA COLCHIDE ALLA LOTTA ANTICOLONIALE

Celebri sono le trasposizioni della vicenda euripidea che ci derivano dal Cinema Contemporaneo: la Medea di Pasolini (1970), quella di Lars von Trier (1988), e la riambientazione di Arturo Ripstein con Asì es la vida (2000). La nostra eroina tragica è stata riproposta già in altre occasioni, come sappiamo, quale simbolo della lotta contro la colonizzazione delle potenze occidentali. Pensiamo, ad esempio, alla Medea nera del romanzo di Phillippe Everett (For Her Dark Skin) o al dramma di Maxwell Anderson (The Wingless Victory), una rilettura della tragedia antica in chiave antirazzista).

LA MADRE CHE UCCIDE

Abbiamo creato un parallelo, dunque, tra Medea che assassina i propri figli, in risposta al tradimento di Giasone, e la Madre Terra che avvelena i propri figli perché violata dall'uomo. Qui, non vengono mostrati coltelli, non appare nessun atto crudo, nessun cadavere. Pur senza assassinarli all'ombra di un Carro del Sole impaziente, la Madre condizionerà il futuro di Morte dei figli, poiché ne condizionerà il futuro, costringendoli a rimanere fedeli alle regole di una terra malata, infettata, e confondendo, miope, un'occasione di morte con un'opportunità di ricchezza. Nella risoluzione della vicenda, l'odio di Medea non sarà la causa, come per Euripide, ma la conseguenza del suo gesto; l'odio di una "diseredata" nei confronti dei ricchi, dei colonialisti, del capitalismo. Un odio scoperto troppo tardi. Così come Medea uccide i suoi figli e si fa metafora della rovina o, meglio, dell'accettazione della rovina, con la nostra pièce racconteremo un popolo che combatte ogni giorno contro lo straniero, il colonizzatore, e che si ribella a quell'amore tradito che, diradando la demografia e dilaniando il territorio, uccide senza scandalo uomini, donne e bambini. Con M.E.D.E.A. Big-Oil va in scena una parodia cattiva, che guarda, con sgarbo farsesco, il riflesso d'un'ostilità rappresa, un mondo di poca esultanza e molto dolore, una lotta fra forze opposte, in cui il più forte vince sempre sul più debole.

LA DEMOCRAZIA DELLA COPPOLA IN MANO

M.E.D.E.A. Big-Oil è allegoria complessa di un'ancor più complessa dinamica di potere. Il nostro spettacolo sarebbe incomprensibile se non si tenesse conto dell'assoluta a-linearità della questione petrolifera lucana, a-lineare perché radicata in un contesto storico e politico peculiare. Il lavoro che abbiamo deciso di proporre, allora, diverrebbe illeggibile qualora non si comprendesse quanto l'estrema povertà del territorio, l'assoluta mancanza di prospettive, l'emigrazione forzata e la pratica del servaggio abbiano influito nel contesto che ci siamo proposti di analizzare. Il servaggio soprattutto, quella continua compiacenza nei confronti dei "creatori del consenso", ci ha fatto parlare di una sorta di "democrazia della coppola in mano", nella quale si presuppone che ci sia sempre qualcuno che si mette il cappello e qualcun'altro che se lo deve levare: come ad esemplificare il rapporto vassallatico-beneficiario e quasi mafioso che presuppone che ci sia sempre qualcuno che indossa un cappello, contrapposto ad un altro che, al contrario, deve toglierselo in segno di deferenza e ossequio.

IL BRANCO E L'ALLEGORIA

Anche il Coro Tragico si trasforma nella voce di un popolo obbediente, un popolo che fissamente pazienta nell'inazione pur continuando ad avere paura. In M.E.D.E.A. BIG-OIL il Coro diventa Branco

e si fa evocazione di un'umanità divisa pedissequamente fra miseri e potenti: è voce interna della paura, è voce del cittadino lucano incapace di elaborare, al contempo, una coscienza di classe e una classe di coscienza da contrapporre al potere di una Multinazionale che oltraggia e prostra la sua terra. Il nostro studio non si limita alla riproduzione degli stilemi classici, ma propone una trasposizione contemporanea del buffone medievale. I nostri buffoni-coreuti si muovono in Branco, aggrovigliati l'uno all'altro in un unico corpo, in un'unica complicità viscerale, in un'unica parola beffarda.
Cantano, pregano, danzano, sputano, contro quel destino che vedono svanire all'orizzonte, in processione, a suon di brindisi, di tamburi, e luminarie... Molti i riferimenti simbolici che attingono all'immaginario religioso e folclorico popolare, per raccontare un Sud prigioniero di speranze, credenze e tradizioni. Un richiamo all'antico, dunque, per raccontare una terra a molti sconosciuta, -la Basilicata- che, da costa a costa, nasconde realtà molto più annichilenti di quelle che il grande schermo ci ha fatto immaginare.

M.E.D.E.A. e l'ENI

Parliamo di "realtà del tragico" annichilenti, così come esemplifica la situazione di Val d'Agri: qui l'incidenza tumorale supera notevolmente la media nazionale, essendone sua causa conclarata il dissesto ambientale provocato dall'Eni. La documentazione concernente la crisi geo-politica lucana è stata raccolta in un archivio di testimonianze che i cittadini hanno messo a disposizione del progetto, a raccontare una realtà in cui oggi "M.E.D.E.A." è il nome di un Master organizzato e gestito dalla Scuola Enrico Mattei, un Master in Management ed Economia dell'Energia e dell'Ambiente, promosso proprio dall'Eni. Fatalità

DALLA RICERCA ALLA SCENA

Nostra speranza è di riuscire a portare fuori dalle mura regionali un argomento e una realtà di palese interesse nazionale: non tutti hanno "coscienza" del fatto che in Italia si estragga del greggio, e che l'80% del petrolio italiano proviene dalla Basilicata, la regione più povera d'Italia e col più alto incremento del tasso tumorale. Così come tutti gli spettacoli da noi prodotti, anche M.E.D.E.A. BIG OIL è il risultato di una ricerca sul campo che, anche questa volta, ha lasciato su di noi un segno indelebile. Nel giro di un anno abbiamo raccolto centinaia d'interviste rilasciate da cittadini ed eccellenze politiche lucane, ricopilate tra l'estate del 2011 e quella del 2012: ci siamo imbattuti in qualcosa di più grande di noi, in informazioni riservatissime che la comunità ha messo a disposizione del progetto. Ci siamo ritrovati fra le mani un'inchiesta indiffondibile attraverso i canali ufficiali e con certezza di censura. Abbiamo scelto, ciononostante, di andare controcorrente: il nostro non è stato un impulso incontrollato alla trasgressione, ma la volontà di lanciare un punto di vista alternativo capace di squassare, contemporaneamente, l'informazione e la scena contemporanea. Abbiamo deciso di relazionarci ad una realtà tanto dolorosa ed incomprensibile, e di confrontarci con la pratica del fare: non si vuole costruire una bomba ad orologeria o un congegno a molla capace di far scattare l'indignazione senza cognizione di causa, ma "usare" l'arte per parlare delle contraddizioni del mondo.
Che in fondo, a ben guardare, sono le contraddizioni di tutti noi.

INSERTI + CURIOSITA'

LA LAMENTAZIONE

Il pianto rituale, è quella peculiare forma di lamentazione che accompagna la veglia funebre, pratica in via di dissolvimento poiché sinonimo di malcostume o vergogna per le persone "per bene". Durante la ricerca sul campo, abbiamo appuntando pratiche che credevamo ormai perse. In particolare ci siamo imbattuti in un più civilizzato pianto rituale. La lamentazione continua a resistere, seguendo, di regola, una prassi non più così plateale, come De Martino aveva registrato, ma con una mimica del cordoglio asciugata da ogni forma di esasperazione.

LA FASCINAZIONE E LE CHIAVI

Il rapporto della nostra Medea con la magia è legato alle formule popolari dei riti contro il malocchio. Nel rituale, tutt'oggi praticato in Basilicata, si recita una litania a fil di voce, chiamata Vangela, accompagnata da segni di croce, incise sulla fronte del malato con un oggetto di metallo. Le chiavi sono sempre a portata di mano

LA CONSERVA E I BARATTOLI

Pratica ancora in uso nel mese di agosto, è la conserva dei pomodori. È un momento di festa per tutta la famiglia, dalla raccolta dei pomodori, alla macina, alla chiusura dei barattoli, al bollo a bagnomaria.
Il parossismo buffonesco suggerisce di preservare, oltre ai frutti della terra, anche riserve d'acqua e d'aria.

LE SCARPE E L'ATTACCAMENTO ALLA TERRA

La scarpa è l'accessorio che ci separa dal terreno e nello stesso tempo ci unisce ad esso. Per gli antichi, gettare una scarpa in un campo significava prenderne possesso. La simbologia della scarpa ha origini e cronache disparate. Dai detti popolari (lasciare le scarpe al sole o farsi fare le scarpe) si arriva all'archetipo del viaggio, il viaggio dell'esistenza, uno dei sette archetipi della psiche. Nei miti o nelle fiabe gli eroi intraprendono sempre un viaggio, allegoria della vita.
Nel costume popolare lucano, la scarpa rappresenta la classe sociale di appartenenza, il segno visibile di una condizione economico-sociale privilegiata.

COLLETTIVO INTERNOENKI

Siamo il Collettivo InternoEnki, Associazione di Promozione Sociale per la Ricerca, Collettivo teatrale diretto da Terry Paternoster, in residenza presso il centro sociale "Zona Rischio" di Roma. Un gruppo, di recente formazione, un collettivo autogestito e indipendente.
Ci siamo uniti perché spinti da una comune esigenza di rinnovamento, perché desiderosi di proporre un nuovo teatro: ignorante, scortese, rinnovato e 'in-civile', un teatro dissacrante e 'politico', un teatro che parli di 'fatti' e non di notizie. Abbiamo definito il nostro teatro IN-CIVILE perché rifiutiamo la retorica dei buoni costumi.
Ricerchiamo un teatro che nasca e respiri in mezzo alla gente, un teatro epico che non sia rinuncia al "qui ed ora" e che mantenga fissamente il suo sguardo al passato, a quella Polis che era partecipazione dei cittadini al governo e che, non casualmente, poneva un teatro al centro della vita quotidiana.
La nostra è una drammaturgia che non insegue regole conclamate, è anti-grammaticale, un quadro in movimento, una drammaturgia attenta alla cronaca e a ciò che in essa si trascura e censura. Ricerchiamo un linguaggio capace di comunicare l'oggi, impedendo che il teatro venga vissuto come qualcosa di criptico e avariato ma che diventi, al contrario, uno strumento d'arte e controinformazione. Siamo un gruppo di voci e menti accordate al motto del "fare i fatti". Ci siamo buttati ad occhi chiusi nel calderone, spesso osando un pizzico di incoscienza.
La vittoria del "Premio Scenario per Ustica 2013" di quest'anno ha rappresentato un grande incoraggiamento, la conferma che la nostra è "una" direzione, magari opinabile per scelte di stile o gusto, ma sicuramente una realtà che vive e che vuole/deve farsi ascoltare.
Rifiutiamo l'effetto fine a se stesso ma proponiamo, oltre al "fatto", la metafora del "fatto", la cruda poesia dell'amaro.
Che fa scoprire i denti, nel bene o nel male.

TERRY PATERNOSTER

Nasce nel 1979 a Milano. Dopo il Diploma d'Arte Drammatica, si laurea in Arti e Scienze dello Spettacolo - Teatro e Arti Performative, alla Sapienza di Roma. Qui inizia la sua carriera professionale, occupandosi principalmente di teatro. Lavora con registi italiani e stranieri. Nel 2002 avvia con un gruppo di giovani attori, un progetto di recupero di un piccolo teatro di provincia (Teatro Fiorani), e nel 2013 partecipa con Internoenki alla fondazione del Teatro Bi.pop, presso il centro sociale Zona Rischio di Roma. Alla gestione del teatro, si unisce la produzione di un nutrito numero di spettacoli a cui partecipa come autrice, attrice e regista. Riceve numerosi riconoscimenti. Fra gli ultimi: Premio Scenario per Ustica 2013, Napoli Fringe Festival 2013 - Premio Radio RAI Microfono di Cristallo - Premio Imola per il Teatro, Chiave d'Argento - Premio "In Breve" Teatro Puccini di Firenze, ecc. E' fondatrice e direttore artistico del collettivo Internoenki (Associazione di promozione sociale per la Ricerca, collettivo teatrale indipendente dal 2010).

PRODUZIONI INTERNOENKI

Spettacoli scritti e diretti da Terry Paternoster

"La iatta mammona" (in prima nazionale al Napoli Fringe festival 2013);
"Nel nome del padre" (Finalista Premio Calcante per la drammaturgia 2011);
"Repression" happening di teatro incivile
"La zita vestuta"
"La buscia"
"Quando piangono le capre"
"Noi brava gente"
"Volevo essere come loro"
"Samantha"
"Paola"
"Voci a Rischio" jam session di teatro incivile

Adattamenti e regie di Terry Paternoster

"Bash" di Neil LaBute;
"Maria Farrar" di Brecht
"New Black" da Euripide

PUBBLICAZIONI

"Al di qua della strada" Premio Internazionale Mario Luzi, con l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica;
"Lo Pozzo Magico" A. Sacco Editore;
"Meridioni del mondo" Aletti Editore;
"Prega che torna" Antologia Pàssim.

COLLETTIVO INTERNOENKI
tel. 3495593680
info@internoenki.com
www.internoenki.com

ASSOCIAZIONE SCENARIO